

Nella testa dell'assassino

"Niente da capire", tredici storie di Luigi Bernardi

Parliamo di un libro, "Niente da capire" che unisce racconti nuovi ad altri già pubblicati, e si propone al lettore come "la pietra tombale di giallo, noir e mistero", discostandosi del tutto dai classici schemi della letteratura di genere. Ci spiega la scelta di questa definizione?

È una frase provocatoria. Il senso è che le storie criminali si possono raccontare, e raccontare meglio, se non si è costretti a costruire intorno a loro i castelli narrativi che sono propri della narrativa poliziesca e della cronaca nera. L'omicidio è l'espressione più drammatica dell'essere umano, forse quella più intensa e definitiva. Che diventi occasione di gioco o di cattiva letteratura mi ha sempre mortificato. Con i miei racconti cerco di seguire il gesto omicida dal momento in cui si sviluppa a quello in cui, per così dire, termina la sua corsa. Niente altro mi interessa, solo quel gesto, un gesto che equivale alle parole che bastano per raccontarlo. Niente altro serve.

Queste tredici storie si intrecciano al vissuto personale del magistrato Antonia Monanni. Che è prima di tutto una persona, con tutto ciò che questo comporta. Ha smesso di ricercare un senso negli eventi, perché nei fatti non c'è niente da capire. Prende le distanze dal personaggio stereotipato della letteratura di genere e allo stesso tempo lo supera. Come?

Non mi interessava il solito commissario che indaga e trionfa. Volevo un personaggio in simbiosi con le storie che vive. Ogni elemento nel quale professionalmente s'imbatte finisce per riflettersi nella sua vita privata. Sono storie attraverso le quali non si può passare con la pretesa di rimanerne indenni. Solo la cattiva letteratura ne sarebbe capace.

Stefania viene uccisa perché fumava troppo, Hillary perché voleva solo dormire, la signora Armida perché aveva bisogno di un po' di silenzio. Sono delitti, questi, in cui viene meno la razionalità del movente. Come si inseriscono nel quadro dei suoi studi sul crimine? Sono storie da "male stan- co"?

Ogni storia è quella storia, senza alcun legame con le altre. Sono storie contemporanee, da Male stan- co, estremizzazioni dello stesso concetto: l'omicidio

non è più una dimostrazione di forza, ma il segno di una formidabile debolezza, prima di tutto comunicativa. Viviamo nell'era delle comunicazioni di massa e fra di noi ci rapportiamo come primitivi.

"Il buio è un nemico invisibile dal quale non bisogna nemmeno farsi sentire, un nemico capace di cancellare lo spazio e il tempo, di dilatarli all'infinito, fuori da ogni coordinata". Il buio è il nero, inteso come assenza di luce e sinonimo di priva-

zione. In che modo questo nero riesce a sovvertire gli schemi del noir?

Gli schemi del noir, così come tutti gli schemi, non sono difficili da sovvertire, basta togliere loro l'elemento sul quale si fondano. Io ho eliminato l'indagine. Senza l'indagine, senza la ricerca del colpevole, il racconto si concentra solo sull'omicidio e sulle sue apparenti ragioni. Dico apparenti perché nella gran parte dei casi il gesto criminale è innescato da un istante buio nel cervello, un momento di follia che si trasforma in azione irreparabile. Se scriverò ancora storie criminali, di sicuro mi dedicherò al momento del risveglio, quando un assassino scopre di essere diventato tale e non sa il perché.

La letteratura in Italia sempre più spesso tende a rivendicare una funzione consolatrice. Deve essere letteratura di evasione, di distrazione, di risoluzione, soprattutto. Vuole dimostrare che la tragedia si può e si deve spiegare. Che almeno i personaggi si salvino, dunque, se non può farlo l'autore. Come è successo?

È successo che abbiamo cominciato a chiudere gli occhi e, contemporaneamente, a pretendere di vedere lo stesso. È evidente che quello che vediamo è una proiezione dei nostri desideri. Per questo oggi tanto spesso si sente parlare di "percezione" e questa percezione è diventata ancora più importante del cosa c'è dietro quello che percepiamo. Se ragionassimo sui fatti e sui numeri arriveremmo a conclusioni diverse. Ma non ci interessa. Vogliamo storie edificanti, che finiscano bene, che non strappino il velo che abbiamo frapposto fra noi e il mondo fuori.

Giulia Guida



A Vercelli

Luigi Bernardi presenterà il suo libro in città nel corso del 2011

FONDATORE DI STILE LIBERO

Luigi Bernardi (www.luigibernardi.com) è nato nel 1953 in provincia di Bologna. Ha creato e diretto case editrici (L'isola Trovata, Glénat Italia, Granata Press), riviste (Orient Express, Nova Express) e collane di libri (EuroNoir, Vox, Stile Libero Noir, Rumore bianco). Ha tradotto decine di fumetti e alcuni romanzi francesi. È narratore, sceneggiatore e drammaturgo. Ha scritto alcuni libri sui rapporti fra crimine e contemporaneità, fra i quali: *A sangue caldo* (DeriveApprodi, 2001), *Pallottole vaganti* (DeriveApprodi 2002), *Il male stanco* (Zona 2003).

Come narratore ha pubblicato un libro per ragazzi, i romanzi *Tutta quell'acqua* (Dario Flaccovio, 2004), *Senza luce* (Perdisa Pop, 2008), la trilogia di storie criminali *Atlante freddo* (Zona, 2006), la novella *Fuoco sui miei passi* (Senza patria, 2010) e quattro raccolte di racconti, la più recente delle quali è *Niente da capire* (Perdisa Pop, 2011). Per il teatro ha scritto: *Colpevole* (2003), *La conta* (2005, nuova edizione 2008), *Gaijin!* (2006, ripreso anche in un libro illustrato da Onofrio Catacchio e pubblicato da Black Velvet) e *I tempi stanno per cambiare* (2007), quest'ultimo insieme a Rosario Palazzolo. Per il fumetto ha sceneggiato *Fantomax / Non temerai altro male*, disegni di Onofrio Catacchio (Coconino Fandango 2011) e *Carriera criminale di Clelia C.*, disegni di Grazia Lobaccaro (Black Velvet, 2011). Vive e lavora a Bologna, di cui ha raccontato storie e memoria in: *Macchie di rosso* (Zona, 2002).



PROSEGUE "AI CONFINI DEL REGNO"

Prosegue fino al 26 febbraio la mostra "Ai confini del regno", organizzata per il 150° dell'Unità d'Italia allo Spazio Museale di Palazzo Torielli, Ameno (Novara). Curata da Francesca Gattoni e Alessandra Menesini, la mostra invita dieci giovani artisti a rielaborare la storia d'Italia, da una duplice prospettiva: Piemonte e Sardegna. La mostra è visibile venerdì e sabato dalle 15,30 alle 19; domenica dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19.